Il malfattore benestante

(Nostra corrispondenza particolare)

LONDRA, dicembre.

— Toh, chi l'avrebbe mai detto!.. — Detto? Ma nessuno si sarebbe mai neanche sognato che un giovane di buona famiglia come Brown o una signora rispettabile come la Smith avrebbe un bel giorno preso la rincorsa contro il codice penale. Son cose che non si fanno se non nell'impeto dell'ira o sotto la spinta del bisogno. Non è infatti il bisogno, più che altro, che spinge a mal fare?

Una volta, al tempo delle ipocrisie romantiche, si preferiva credere il contrario. La vecchia idea era che le strettezze imbalsamassero gli uomini di virtù e la prosperità li incrostasse di nequizie. La scuola positiva, senza darlo a vedere, è riuscita a capovolgere questa leggenda sin quassù, dove pure si ama conservar tutto, specie i pregiudizi sentimentali. E adesso, entro certi limiti e senza pretendere che l'egoismo scompaia, la teoria d'uso corrente anche fra i conservatori più statici è che gli uomini migliorano d'animo, — o almeno si fan più rispettosi delle leggi che tengono inchiodata la coesione sociale, — a mano a mano che emergono dall'indigenza verso la prosperità. Certo, al capo opposto della scala, gli uomini supremamente prosperi finiscono spesso per adorare i pediluvii nella putredine; ma è rarissimo che diano grattacapi immediati alla questura. Non meritano eccelse turibolazioni per questo: ci vuol poco a non essere letteralmente ladri con centomila lire di rendita. Tuttavia, non essere letteralmente ladri è già abbastanza importante perchè la società, bene o male, possa tirare innanzi; vale a dire perchè non faccia quei salti nel buio ch'è sospinta a fare quando le ladrerie letterali si generalizzano anche tra i prosperi impoltriditi oltre il segno, al modo che accadde in Russia. Comunque, a parte i delitti passionali che quassù son pochi, quale inglese medio normale non riconosce oggi che l'inclinazione a calpestare gli articoli più coercivi del codice diminuisce col diminuire della miseria? Che lavoro per tutti e alto tenor di vita significano miglioramenti di condotta e sfollamenti di carceri? Ogni pancia piena è un trattato di pace con la società; e chiunque ormai ammette che, contro ogni tentazione a delinquere, non c'è miglior profilattico del cibo abbondante e dell'educazione digerita con agio, del fuoco ben acceso e della stima che ci si sente attorno. Basta scorrere le statistiche giudiziarie, le meno menzognere ch'esistano. Ogni volta che, nei cicli esasperanti da cui sono afflitti i popoli dell'industrialismo ortodosso, le industrie precipitano in crisi e la disoccupazione dilaga, queste prigioni tendono senza fallo a sovrappopolarsi. Invariabilmente si sfollano ogni volta che la vita industriale si riprende e la disoccupazione scema. Cioè, si froda e si ruba alla grande nel languire dei commerci; si fa ritorno ai sentieri dell'onestà col rispuntare dell'intensità mercantile.

Senza dubbio, benchè certi cicli di depressione possano far sorgere in queste carceri persino la crisi degli alloggi, esse non si vuotano mai del tutto in quelli di gran prosperità, essendo scritto che qui un certo strato di squallore debba esistere in permanenza. Negli anni immediati di anteguerra, questi traffici andavano benissimo; pure lo strato degli straccioni era anche allora più cospicuo del necessario, e il solo conforto di molti inglesi dabbene era che, ad onta di tutto, queste prigioni ospitavano meno inquilini di quelle d'altri paesi, la criminalità essendo qui molto minore che altrove. Durante la guerra, peraltro, lo strato straccione si ridusse quasi al minimo, e le carceri si spopolarono di delinquenza comune meglio che in ogni periodo anteriore. L'anno scorso, poi, apertasi la crisi industriale che dura tuttora, han cominciato a ripopolarsi, e il riflusso degli inquilini continua. Ma il terreno guadagnato è ancora lungi dall'essere riperduto. Le condanne per reati minori, in barba ai fracassi dei giornali, restan sempre meno fitte che nel pacifico 1913, e sino a pochi mesi addietro non si segnalava che una media di soli due terzi dei crimini più gravi ch'era in uso perpetrare contro le persone e la proprietà negli ultimi anni d'anteguerra. Si calcola quindi che ancor oggi rimangano disponibili nelle prigioni inglesi un terzo degli alloggi normali. Gli è che, ad onta della gran crisi, lo strato straccione non è peranco riuscito a ristabilirsi nelle dimensioni prebelliche o a scatenarne in pieno gli effetti d'un tempo. I sussidi ai disoccupati e le pensioni di guerra, gli orari ridotti degli spacci d'alcool e la maggior dignità sociale diffusasi nell'ultimo decennio sembrano opporre qualche argine allo sfrenato ritorno della miseria preesistente, o almeno alle violazioni di codice che l'accompagnavano. L'ossequio alla legge, finora, non pare destinato a espandersi o a contrarsi secondo le cifre dei salari e della disoccupazione come una volta: con quella sfrenatezza che, in questo campo, menava le generazioni passate sino all'orlo del disastro riempiendo di congestione i loro reclusori, specie nelle crisi mercantili del dopo guerra di Crimea e del Sud-Affrica...

Ma non di questo si voleva discorrere. Piuttosto, d'un fenomeno nuovo, singolarissimo, che fiancheggia stranamente la palese riluttanza dei ceti laceri a lasciarsi indurre su vasta scala nelle tentazioni di una volta. Infatti, mentre tanta gentaglia con l'attenuante della miseria rinuncia per adesso, *spinte o sponte*, a ridar di cozzo nel codice, ecco che il giovane Brown o la signora Smith, entrambi ben pasciuti e decorati di rispettabilità, si scordano spesso o volentieri della sua esistenza, e (chi l'avrebbe mai detto!) contribuiscono alle carceri, in numero crescente, degl'inquilini di nuovissimo tipo. Si direbbe che le cavalchine *extra lege* sospese dagl'indigenti vengano riprese dai benestanti. E ciò non succede solo in Inghilterra, ma in America e anche, come già ben sapete, in siti a voi più prossimi. L'unico divario è nelle forme del mal fare. In America e altrove, la forma è sovente brutale, assassina, nefanda. Qui, dove la civilizzazione è più vecchia e nordica, non si varca generalmente il limite del furto con scasso o della rapina incruenta. Ma lo spirito di tutto questo mal fare senz'assilli di miseria è il medesimo: carpire di colpo la roba d'altri anche quando se ne possiede già a sufficienza per satollarsi e riscaldarsi. Figurano così adesso, nell'albo della criminalità, individui d'una posizione sociale finora estranea alle cronache convenzionali della delinquenza quotidiana. E' gente per bene che va a male come mai in passato.

I direttori delle carceri inglesi, in una loro relazione ufficiale, sono espliciti su questo punto: « E' venuto alla luce un nuovo tipo di delinquente. Uomini e donne di precedenti e di parentela rispettabili, che si trovano in buoni, regolari impieghi, e sono interamente dissociati dalla classe dei criminali ordinari, stanno abbandonandosi con stupefacente facilità a reati gravi: appropriazioni indebite, truffe, falsi, furti con scasso, rapine. Sono introdotte adesso nelle carceri, in gran numero, delle persone che negli anni d'anteguerra era eccezionalissimo vedervi entrare ». Persone assai lontane dal tipo cosiddetto depravato; dei ben nutriti e dei ben vestiti i quali perpetrano esattamente quelle disonestà e quei delitti che non si pensavano perpetrabili se non da miserabili. Non per nulla, ultimamente, i proprietari dei più grossi negozi metropolitani, traverso cui fluttua la più distinta folla di Londra, han dovuto riunirsi per vedere con quali mezzi si possa tagliar fuori la signora elegantemente abbigliata e con tanto di biglietto di visita, la quale non tocca un banco di vendita senza che ne sparisca qualche cosa: un paio di calze di seta o una piuma, un fermaglio o una cravatta, un anello o un orologio. Allo stesso modo, ammanchi di pacchi e pacchetti si segnalano di continuo sulle ferrovie, mentre non c'è classe lavoratrice meglio pagata e nutrita di questi ferrovieri. Non si contano, poi, le case svaligiate in cui i vicini han « visto entrare un signore all'ora del tè », ed è all'ordine del giorno il furto d'automobili organizzato da giovinotti intelligenti e di buona educazione che ne fanno senz'altro un mestiere, scassinando i *garages* con alta maestria e mantenendo tra di loro lo spirito di corpo e il cameratismo di tutti i professionisti.

I motivi di questa trasposizione di criminalità? Si cercano e si discutono senza ambagi dagli uomini e dai fogli meno sospetti di popolarismo e più apologetici delle classi abbienti. Taluni attribuiscono quest'esplosione di disonestà piccole e grandi in sedi innaturali alla vita della trincea, che tanto inibizioni morali avrebbe assopite. Ma i direttori delle carceri ribattono che la metà di questi malfattori benestanti si compone di donne: rispettabili signore di buona famiglia. Dunque, niente trincee. E allora si ricorre a una spiegazione diversa, al cui fondo sta l'eterno tintinno del danaro: quello stesso che serve a spiegare le magre di delinquenza tra i poveri. Soltanto, in questi casi nuovi, il danaro non si considera come bramato a soddisfazione di bisogni fondamentali, ma di bisogni artificiali e soprannumerari creati dalla pazzesca economia di guerra. Durante la guerra non solo degli operai, ma anche e più una caterva di borghesi presero l'abitudine e il gusto dei guadagni facili e delle spese di lusso. Con sforzi minimi si realizzavano somme massime. Ora, invece, la cuccagna è finita, e occorre infinitamente più olio di schiena per trovarsi in tasca meno soldi. In altre parole, il danaro si è fatto difficile, e di questo inesorabile raggiustarsi del meccanismo economico una quantità di persone tra indolenti per natura e deboli di mente non san darsi pace. Se ne sentono offese, costoro, come da un'ingiustizia, e ricusano d'accettare il mutamento. Rimangono, sì, benestanti nel senso del pane della casa dell'abito; ma per tutto quel ch'è lusso e piacere son dei caduti in povertà. Ed è per questo che si vedono uomini e donne ben nutriti e ben vestiti d'oggi truffare rubare scassinare al modo dei malvestiti o dei malnutriti di tutto il passato giudiziario: per procacciarsi ad ogni costo gli straordinari compagnatici di seta e d'argento, di diletto e di gioia a cui stupidamente si avvezzarono, tanto al disopra dei loro meriti, in margine alla guerra.

Se la spiegazione è esatta, bisognerà aver pazienza. Questa gente relativamente prospera che corre ad incappare nel codice penale per puro amor di morbido smetterà le sue scorribande solo quando ritroverà, almeno in parte, una virtù che sembra perpetuarsi nei ceti più bisognosi ma quasi smarrita in quelli meno bisognosi: la virtù di sapersi contentare. Ci vorrà del tempo. Le parole di chi la predica e gli esempi di chi la pratica valgono poco per chi l'ha perduta. Per la china dei desideri non ci si arresta se non incontrandovi qualche scoglio micidiale che ci laceri alquanto. La medicina migliore è quella della durezza. Bisogna rizzare contro l'amor di morbido le più dure scogliere che sia possibile. E' utile e necessario che a questa nuova genia di malfattori benestanti non sia risparmiata la minima occasione di rompersi un poco la testa: utile per l'anima loro, necessario per la società costituita. E ottimi fabbricatori di scogli taglienti possono essere i giudici; ma, prima di loro, i giornali. Un foglio che cercasse di soffocare o mascherare o annebbiare o spampanar via un solo crimine perpetrato da un ben nutrito di buona famiglia (e i giornalisti, in questa sfera, sono esposti a pressioni innumeri) farebbe opera cento volte più antisociale che un libello anarchico. E solo un idiota può scandalizzarsi d'un giornale che, specie di fronte a delitti in cui sospetti coinvolti dei malfattori benestanti, sciorini colonne e colonne di cronaca positiva, onestamente intesa a chiarire quelle losche faccende sin dove può arrivare il *reportage*: cioè almeno sino al punto da rendere inani quegli abbastanza numerosi tentativi di salvataggi obliqui, che non possono esistere nel caso di reati compiuti da malnutriti senz'appoggi di molesto e di congreghe. Perchè questo non è un rivoltolamento di putredine per gli amatori di marciume, ma il compimento di un dovere a sostegno della società. La stampa inglese, specchio quant'altra mai di ceti benestanti, non manca una volta di assolverlo inesorabile, ad onta delle strutture che le impone una legge fusa sulle peculiarità dell'ambiente. Il malfattore nuovo ch'emerge da quella « rispettabilità » che quassù è una specie di feticcio, vien posto alla gogna senz'esitare su tutte le colonne. « E' bene », proclama il più ortodosso foglio borghese della metropoli, « è bene che riconosciamo subito l'esistenza di questo nuovo tipo, e il pericolo che esso presenta per l'ordine sociale ».

MIRROR.

Voti contradittori alla chiusura del Congresso comunista della Senna

(Servizio speciale della *Stampa*)

Parigi, 20, mattino.

Il Congresso comunista della Senna, riunitosi per decidere circa la linea di condotta da adottarsi nel prossimo Congresso nazionale di Marsiglia, che si aprirà domenica prossima, è terminato. Esso doveva dare una soluzione al dibattito sulla politica generale del partito, politica a proposito della quale vari dissidi si sono manifestati. E' difficile raccapezzarsi fra le numerose mozioni e gli ancor più numerosi emendamenti che vi sono stati introdotti. Meglio è indicare la situazione delle tendenze che si urtano in seno a questo nuovo partito, costituitosi in seguito alla scissione, durante il Congresso socialista di Tours dello scorso anno. Presso i comunisti della Senna vi sono tre tendenze o gruppi nettamente distinti. Anzitutto un'opposizione di sinistra al Comitato direttivo, che riunisce la maggioranza nella Federazione. Questa frazione rimprovera al Comitato direttivo di centralizzare ad oltranza e di dirigere il partito troppo dall'alto; e si oppone che esso qualifichi il suo sistema come centralismo democratico. Le direttive devono venire dal basso, per essere seguite dal Comitato, che non deve essere che un'eco della volontà della massa. Vi è poi un'estrema sinistra, la quale vuole che il partito sia in comunione di idee più intima con Mosca, e che nell'azione si ispiri ai metodi di questa. Questa frazione ha per capo immediato il Loriot, e per ispiratore il Souvarine, delegato del partito a Mosca. Finalmente, il Comitato direttivo, divenuto già minoranza, si sforza a mantenere le sue posizioni facendo concessioni alla sinistra nella questione dell'accentramento, e dall'altra facendo appello ai sentimenti dell'estrema sinistra, nel porsi sulla linea di Mosca.

Tutto ciò è oltremodo confuso: e i capi delle varie frazioni sono abbastanza difficili a riconoscersi. Il Frossard si sforza per la conciliazione, mentre Loriot e Treint si trovano alla testa dell'estrema sinistra. Fu presentata una mozione detta di maggioranza e difesa dall'Heine. L'interesse della mozione presentata risiedeva in una parola, in questa definizione del Comitato direttivo: « Esso presiede il partito attualmente » oppure esso «dirige» ecc. Il Ker, in suo nome personale, ma coll'autorità di membro del Comitato, difese la parola « dirige ». Un'altra mozione o dichiarazione presentata da Loriot e da Treint era più ostile ancora al Comitato direttivo.

Passatisi ai voti, la mozione della maggioranza della Senna ottenne 5596 voti mentre la mozione Loriot ne ottenne 1585 e l'emendamento Ker soltanto 3058. Il Comitato direttivo fu nuovamente battuto allo scrutinio sulla scelta della questione che doveva servire di base alla rappresentanza proporzionale della Federazione al Congresso di Marsiglia. I partigiani del Comitato direttivo proponevano la questione elettorale e della politica generale. A questa venne opposta la politica sindacale. Per un momento, in seguito ai reclami venuti da grande numero di delegati, desiderosi che fosse scelta come piattaforma la questione della difesa nazionale, quest'ultima era sul punto di avere il sopravvento, ma il compagno Vertuel, delegato permanente del partito, fece osservare, che la rappresentanza proporzionale non poteva funzionare su questo punto poichè tutti erano d'accordo. « Il Congresso è unanime — egli disse — per dichiarare che la difesa nazionale ed il comunismo si escludono ». La lotta si concentrò quindi tra i partigiani della politica generale e quelli della politica sindacale.

Fatto l'appello, la questione sindacale ebbe la maggioranza con 6116 voti contro 5887 riportati dalla proposta del Comitato direttivo. La tendenza del Comitato direttivo avrebbe quindi avuto una rappresentanza di minoranza a Marsiglia se dopo questa battaglia, bruscamente, a mani alzate, senza dibattito il Congresso non fosse tornato sulla sua decisione e non avesse deciso di ratificare i voti emessi dalle sezioni per la nomina dei delegati. Questo brusco mutamento dice in modo abbastanza chiaro l'incoerenza nella quale il Congresso si è svolto.

Oberdan commemorato dagli studenti di Roma

Roma, 20, notte.

Stamane, ricorrendo l'anniversario della morte di Guglielmo Oberdan, è stato inaugurato nell'Università un busto di lui, per iniziativa del Consolato della *Corda Fratres*, busto che è stato collocato nella loggia del primo piano. Il busto è stato offerto dal Comune di Roma ed il basamento è stato acquistato per sottoscrizione fra gli studenti. Alla cerimonia, che ha avuto luogo alle 10,30, sono intervenuti il Presidente del Consiglio provinciale, prof. Orrei, l'assessore prof. Montesano in rappresentanza del Comune, il cav. Sorrisi in rappresentanza del prefetto, il maggiore Di Giorgio in rappresentanza del Comandante del C. A., il rettore e i professori dell'Università, le rappresentanze dei licei e degli istituti tecnici con le bandiere, la sezione di Roma del partito nazionale fascista con bandiere e gagliardetti, la rappresentanza delle associazioni nazionaliste e numerose altre rappresentanze di associazioni politiche e culturali. Nell'«aula magna» dell'Università, dopo brevi parole dello studente Allinia che ha letto le numerose adesioni, tra cui quelle dei Ministri degli Esteri, dell'Interno, delle P. I., dei LL. PP., delle Finanze, l'on. Barzilai ha pronunciato il discorso inaugurale rievocando la figura del martire triestino che gli studenti hanno elevato a simbolo del loro patriottismo realizzando nell'ultima guerra la fede per cui egli diede la vita. Dopo il discorso le autorità sono uscite sulla loggia dove ha avuto luogo lo scoprimento del busto. Ai piedi dell'erma che reca la scritta « A Guglielmo Oberdan, la Corda Fratres », è stata deposta una corona di alloro con nastri tricolori dagli studenti universitari.

La cerimonia era stata preceduta da un deplorevole incidente. Nella notte era stato recato al monumento un ignobile sfregio. La scoperta avvenne stamane, appena era stata aperta l'Università e pochi studenti erano nell'atrio. Un ignoto aveva lanciato contro l'effige del martire una boccetta d'inchiostro rosso, che andò ad infrangersi sotto il mento, lordando il collo di una chiazza vermiglia, e ciò con lo scopo di macchiare e mutare la celebrazione del martire triestino. Dopo la prima scoperta sono stati chiamati sollecitamente alcuni operai per ridonare al marmo l'antico candore, facendo sparire il color rosso. Così la cerimonia ha avuto luogo egualmente.

Il Principe Ereditario a Parma

Parma, 20, notte.

Stamane alle ore 9,55, S. A. R. il Principe Ereditario, è giunto a Parma proveniente da Modena. Alla stazione l'attendevano l'onorevole ministro Micheli, gli on. senatori Mariotti, Lagasi e Torrigiani. Le autorità civili e militari e una immensa folla che rompendo i cordoni della truppa ha acclamato entusiasticamente il Principe lungo le vie della città fino al palazzo della Prefettura. Quivi hanno avuto luogo le presentazioni delle autorità cittadine. La folla ha continuato ad acclamare il Principe che ha dovuto presentarsi ripetutamente al balcone. Il Principe si è recato poscia al palazzo comunale, fra siepi di popolo plaudente. Al palazzo ha avuto luogo un ricevimento. Ha parlato il sindaco comm. Passerini, portando il saluto della città. S. A. R. ha visitato quindi il Teatro Farnese, la Pinacoteca e la Biblioteca.

Assassini "purificatori"

Alessandria d'Egitto 20, mattino.

Due egiziani e le loro mogli saranno impiccati mercoledì o giovedì prossimo per avere, in novembre 1920, assassinate diciassette donne di costumi leggeri, per rubare i loro gioielli. Il marito di una delle mogli assassine ha dichiarato che la banda non ha fatto altro che purificare Alessandria uccidendo le donne adultere.

La Mostra natalizia d'arte al Circolo degli Artisti

La piccola mostra, che si inaugura oggi al Circolo degli artisti, è la sessantaduesima promossa dalla Società di incoraggiamento alle Belle Arti. E, naturalmente, conserva quel carattere di intimità, e quasi di famigliarità, che è nelle sue tradizioni.

Facciamo una rapida rassegna: Una lettura d'un disegno serrato, vigoroso e delicato ad un tempo, d'una colorazione sobria e nobile, e così sincero di intendimenti da far pensare ad un primitivo con modernità di sentimento, ha Agostino Bosia. E l'opera è tale da far passare quasi in seconda linea quel festoso studio di fiori, pure così interessante perchè ci richiama ad una limpidità di linguaggio, che da tempo, in tale genere, il Bosia ci aveva fatto dimenticare. Uno studio interessante di testa ha pure Cesare Ferro. E mi pare cosa non recente. Solidamente costruita, delicata nel chiaroscuro, dipinta con quella larghezza, che non è ultima tra le doti di questo pittore, la piccola opera è pure fra le più successe della mostra. Verdi vibranti e quasi accesi; d'una violenza, che non offende anche se rasenta qua e là la crudezza, perchè una luminosità intensa si diffonde dalla pittura, ha il Vallinotti. Una delle sue impressioni è soprattutto ricca di buon vigore. — Io credo che il Vallinotti sia sulla buona via. Perchè non perda il dominio su se stesso. Un passo di più potrebbe essere pericoloso. Sappia guardarsene. Ed ecco altre tendenze, magnificamente affermantisi nella tela di Velanzio Zolla. Di questo pittore mi propongo di parlare fra breve, con altri nostri. La nobiltà dell'esecuzione uguaglia in lui la delicatezza e la profondità del sentimento. Egli ama la penombra, che è raccoglimento, che è pensiero. Le sue figure ci appaiono come avvolte in una aureola di mistero. Sfumano i contorni; le carni acquistano trasparenze strane, come di cosa irreale. Eppure se c'è pittore, che non disdegna l'occhio dal vero, egli è bene lo Zolla. Ma la forma di espressione pittorica è in lui tonale col sentimento, così come deve, o dovrebbe essere, in ogni vero artista. E questo sentimento, questo suo modo di intendere la realtà e di esprimerla con forme e colori ha qualchecosa di mistico, di ascetico, che trasforma la realtà in visione. Osservate la mezza figura di donna, che oggi egli espone al Circolo. Lo Zolla volle forse significare con essa un simbolo: quello della fecondità. E' di faccia: ci guarda; il suo occhio è vivo; ma lo sguardo che ci penetra ha un fascino strano. C'è una vita in esso, che va al di là. E' di tutto il viso, pure così delicato di chiaroscuro da non avere quasi piani, così fermo di contorno, mentre ogni contorno sfuma, si diffonde una pienezza di gioia e di forza contenute, da farci quasi dimenticare l'opera d'arte, per cercare di scrutarne l'anima, che l'avviva.

Un giovane mi richiama ancora a sè, ed è il Deperis. Egli cominciò bene: alcune scene di guerra, schizzate con bravura, con l'ardore, di chi visse la vita di trincea, e vide e seppe vedere, lo posero in evidenza. Poi, in opere maggiori, egli si lasciò andare ad un impressionismo gustoso, abile, ma alquanto di maniera. Nè sempre il colore seppe tenere lontano dalle tinte terrose. Ora sembra che egli abbia trovata la sua via, e la segua con lucida sicurezza. Si è fatto chiaro, luminoso, più largo e più personale. Un senso piacevole di verità pulsa nelle sue tele. Il paesaggio acquista un'anima; le semplici scene dell'umile vita campagnuola, se non hanno ancora, nel Deperis il loro poeta, suggeriscono peraltro a lui accenti di forza che è la forza della sincerità nell'espressione. Osserva, e l'osservazione acquista un carattere sintetico, che la rende, nella semplicità, più acuta e più profonda; disegna, con fermezza di convinzioni, più di quanto non faceva un giorno. E progredisce assai. E qui potrei quasi fermarmi. Ma sarebbe giusto? Se artisti veri e giustamente cari al pubblico rinnovano, per il piacere maggiore dei nostri occhi, sensazioni, che altre volte provammo dinnanzi le loro opere, dovremo trascurarli? Non è forse una sinfonia squisita di grigi la figurina, che ci presenta il Giani? E quando si sa rendere, sotto la luce dorata di una lampada, un ambiente con tutta la gustosità di ricerche, e l'abilità, e lo spirito di osservazione, come sa fare Ennio Morelli, non si ha diritto ad essere ricordati con lode? E il Serralunga non si riafferma artista veramente signorile nelle rose, così leggere, così trasparenti, e nel delicato nudino di donna? Altri, sono da qualche tempo in deciso progresso. L'Almone, per esempio, si afferma con due marine, ove la sincerità del colore, l'arte con cui disegnate e rese le macchiette sulla spiaggia, lo studio del movimento dell'onda, e i rapporti di colore tra cielo e mare costituiscono altrettanti pregi notevoli. Vigoroso, come sempre, il Falchetti, e originale nel taglio di uno degli studi. Il Boglio ha voluto invece provarsi con le difficoltà di rendere una camera arredata con quella semplicità che un tempo si soleva chiamare borghese. E intorno ai mobili circola l'aria, grazie all'osservazione esatta dei valori, delle forme dei rapporti, e la costruzione è solida. Ma perchè quella bambolesca figura di bambina, così dannosa all'austerità dell'insieme?

Delicato il Pixio in certe ricerche di toni grigi d'un sapore assai gustoso. Ma non vedo i corpi sotto le vesti: tutto diventa come liquido e trasparente. Invece il Durante, fedele (e giustamente) alla sua, arte penetrata di ricerche di solidità, di insistenza sul valore del disegno, sino a rasentare talora la durezza, di vigorosa sincerità, ci dà una testina di donna, di un'audacia, se non giustificata, certo riuscita nel contrasto fra il rosso sanguigno del fazzoletto, che cinge il capo, e il fondo intensamente azzurro del cielo. Anche il Velan si dimostra assetato di luminosità in alcune figurine di disegnatrici di terrazzo. E riesce nell'intento. L'impressione è vivace. La vorrei più accurata, pur conservando il suo carattere di visione fugace. Del Montezemolo mi piace la schiettezza della pittura nel ritratto di bimbo. Ma anch'egli rivela lo sforzo del colore, come tale. I grandi coloristi del passato, che pure seppero — checchè se ne dica — i problemi dell'« aria libera », non fecero nulla della tavolozza stessa. Altri nomi? Vittorio Piano, con un ritratto di un'esecuzione un po' arida, ma diligente; il Rossi, piacevole, come sempre, se anche alquanto superficiale; il Pozzo, tempra robusta di artista, ora reso evidentemente dall'assillo di faticose ricerche; Anselmo Sacerdote, equilibrato e coscienzioso paesaggista. E con essi il Conterno, con nobili accenti di colore e di disegno in certa allegoria; il Carpanetto, fine in alcuni gruppetti di contadine con bimbi; il Manzone, vigoroso e luminoso in uno studio di fiori; il Vercelli, vivace, qui alquanto farragginoso, ma ricco di festività di colore. Dal Bonifanti, disegnatore esperto, al Cachet, arioso; dal Cappa Legora, frastagliato, ineguale, ma sincero in certo fondino, al Pellonera, maestro di coscienza in arte; dall'Arbarello al Cornaglia, largo ed efficace attraverso i grigi d'una marina; dal Mennenez al Ferrandi, fedele al suo paesaggio, come il Follini, sempre gustoso; dal Rho al Gherzi-Parussa, al Giusiano, al Sobrile, al Carora, al Crida, al Cavassuti, rievocatore non privo di poesia, e via via altri nomi vengono alla memoria. Ma è forza passare nel campo della scultura.

La quale ha poche opere, ma buone nel complesso. E' improntata ad un gustoso ed efficace senso di vita la figurina di fanciulla del Monti. E del Monti trovo pure una meditata e spirituale figura di Cristo, sognante altri regni. Un nudino di donna d'una eleganza e di una fine modellatura mi parla del Fiorentino; l'Alloati sorride vivace in una bella testina di ragazza e studia ancora una volta la caratteristica fisionomia di Giovanni Giolitti; lo Stagliano ha due piccole opere caratteristiche della sua maniera; il Pozzi è, al solito, movimentato e qua e là efficace nel gruppetto « la violenza »; il Baglioni dà nuove prove del suo ingegno in un ritratto di giovinotto, e in una cera, raffigurante un'elegante signora. L'Aghemo ci dà alla sua volta un busto, ove un noto professionista della nostra città è reso con vigore, con larghezza, mentre della penetrazione dell'artista nel rendere psicologicamente l'aspetto della persona è un buon saggio un altro ritratto di uomo in piedi, modellato con semplicità e di un solido impianto.

E. F.

Giornali e Riviste

A San Remo si è radunata la Commissione dell'Istituto dei Palinsesti. A questo proposito il *Piccolo* ricorda che verso il secolo nono e durante il secondo decimo la produzione dei papiri e delle pergamene divenne rarissima, onde gli stessi monaci che con tanta solerzia e intelletto d'amore avevano raccolto nei loro monasteri i codici più preziosi — specialmente greci e latini — per sopperire ai bisogni della compilazione di opere nuove, furono costretti a raschiare le vecchie pergamene per riscrivervi il nuovo lavoro, la nuova opera. In tal guisa molte opere classiche di sommi scrittori dell'antichità andarono perdute. Da quasi 300 anni si cerca il metodo di ravvivare gli antichi codici. In alcuni la raschiatura è tale che si possono far rivivere le lettere, mentre in altri a occhio nudo si riesce a rilevare la primitiva scrittura. In tale lettura diedero esempio di divinazione il cardinale Angelo Mai, l'abile Giuseppe Cozza-Luzi e qualche altro uomo insigne. Si pensò di adoperare acidi per far rivivere l'antica scrittura; ma nessuno diede risultati soddisfacenti. Il padre benedettino D. Raffaele Koegel tentò nel 1912 una via nuova per mezzo della fotografia, e ne diede un saggio con la riproduzione del codice S. Gallese 193. Esso contiene i frammenti di molti testi profetici secondo la traduzione di S. Gerolamo. Ma il Koegel si serviva dei raggi ultravioletti, dai quali faceva attraversare i codici, onde il procedimento si risolveva in una vera rovina del codice, perchè lo carbonizzava. Il prof. Giuseppe Peruzzi è riuscito attraverso lunghi studi a trovare il mezzo di avere nel modo più nitido e completo, senza alcun preparato chimico o manipolazione sul codice, la rinascita piena e perfetta dei caratteri cancellati o chimicamente abrasi. Il procedimento del Peruzzi è esclusivamente fisico e meccanico; che si svolge su negativa fotografica. Il codice spesso non è neppure veduto dall'inventore del metodo, bastando la maggior parte delle volte un negativo fatto da qualsiasi fotografo. Il metodo consiste particolarmente nello sviluppare l'immagine latente, anche la meno percettibile, che si forma su un negativo, e nel rinforzare quindi sempre con metodo fisico l'immagine che si viene sviluppando. Questo stesso metodo si applica con successo alla riproduzione dei papiri carbonizzati e delle carte bruciate; alla perizia dei falsi, sia in titoli di credito che in opere d'arte, potendosi rilevare con facilità i nomi o i numeri cancellati nei primi e il ritocco nei secondi. Gli esperimenti sono stati coronati da felice successo. Messo il prof. Peruzzi alla prova dal prof. Kenyon, direttore del British Museum di Londra, a fare una prova sul negativo di una pergamena palinsesta greca, ne trasse fuori una nitidissima scrittura onciale che conteneva il Capitolo XXVII dell'Evangelo di S. Matteo. In seguito sono sorti alla luce: un palinsesto danese, un foglio del De Republica di Cicerone, un frammento della storia di Tito Livio, riprodotti dal solo positivo, poi un palinsesto greco, uno copto, uno siriaco, uno arabo, un frammento di codice carbonizzato.

* * *

Come possiamo immaginarci — si chiede la *Gazzetta di Genova* — la nostra Riviera senza limoni e senza aranci, nè cedrate, nè palme, nè fichi d'India? La villa senza patate, nè granoturco; gli orti senza pomodori, nè peperoni, nè melanzane, nè spinacci, nè scorzonera, nè zucche?... Eppure tutte queste e molte altre specie ora diffusissime, fra cui le agavi e le banane, i nespoli e i kaki, i cedri e gli eucaliti, le fucsie e le ortensie, le magnolie, le araucarie, le drucene e le jucche ed altre ancora, sono piante che i nostri antenati di pochi secoli fa non conobbero, e soltanto dopo che il piccolo mondo medioevale si accorse che al di là dei mari vi erano altre spiaggie ed altri monti con vegetazioni così diverse dalle nostre, poterono coltivarsi ed acclimatarsi fra noi. Cominciamo a dire delle ultime di queste importazioni. Gli *Eucalitti* che vediamo ormai giganteggiare presso le cancellate di qualche villa, mezzo secolo fa erano ancora completamente ignoti dalla Liguria e dall'Europa. Furono importati dall'Australia nel 1850 ed ebbero un momento di celebrità perchè sembrava che si fosse finalmente trovata, con la loro coltura presso le paludi, la soluzione del complesso problema della malaria. Altre piante che in Liguria si coltivano nelle serre da poco tempo sono le *Orchidee*. Queste meravigliosi fiori aristocratici vennero anche essi dall'Australia circa un secolo fa. I primi comparvero in Europa nel 1731 ma non si riuscì a mantenerli. Nel 1810 si riportarono in Inghilterra e con molta pazienza si potè da allora in poi ottenere di perpetuarli nelle serre calde e umide un po' dappertutto. E neanche le *Camelie* potrebbero figurare nei giardini di Andrea Doria, perchè le prime specie furono importate dal Giappone nel 1739 da un padre gesuita, da cui presero il nome, ed altre se ne importarono anche più tardi dallo stesso paese. Così quelle bianche si diffusero nei giardini soltanto dopo il 1792; quelle di un bel color rosso-vivo due anni più tardi, quelle rosee alcune dopo il 1808, altre dopo il 1820, nei quali anni furono portate in Europa da viaggiatori inglesi. Verso la stessa epoca si diffusero nei nostri giardini anche le *Dalie*, esportate dal Messico nel 1790, che moltiplicate facilmente colle loro radici tuberose, sono ora coltivate in specie e varietà innumerevoli, le *Ortensie*, di cui si hanno una trentina di specie provenienti in parte anch'esse dall'America e in parte — le più belle — dalla Cina e dal Giappone; le *Fuchsie*, importate dal Brasile; l'*Eliotropio*, noto più comunemente col nome di *Vaniglia*, nativo del Perù; il bell'albero della *Canfora*, portato in Europa dal Giappone nel 1690; la *Glicine*, la *Rosa thea* e del *Bengala* dalla Cina; la *Vite vergine* dal Canadà, ecc. Di molte altre piante dei nostri giardini non si conosce bene il tempo preciso della loro prima comparsa fra noi: si sa solo che provengono dall'America e che quindi non potevano essere note in Liguria prima del secolo XVI.

* * *

Presso tutti i popoli dell'Africa feticista, qualunque sia il grado della loro evoluzione, gli uomini vivono alla giornata, curandosi soltanto di campare a lungo, compiendo il minimo sforzo fisico e intellettuale. Per quanto concerne la loro esistenza materiale e quella della famiglia, alla donna sola incombono i lavori, le cure, le responsabilità. L'uomo consente tutt'al più ad andare a caccia, a pesca, a partecipare ai grandi diboscamenti richiesti dalle costruzioni e dalla coltivazione. Sia nella regione delle palme l'occupazione dell'uomo è questa: arrampicarsi su di una palma, succhiarne il vino, ridiscenderne per coricarsi ai piedi dell'albero; risalirvi la sera, tornare ubriaco al villaggio, mangiare, dormire, per ricominciare il domani. La donna intanto si occupa dei bambini, prepara la manioca e le farine alimentari, fa la cucina, coltiva le piantagioni, va a scambiare le derrate sui mercati e nei villaggi vicini, compie i servizi ordinati dai bianchi. La molteplicità e la varietà di queste occupazioni, mettendo in giuoco tutta la sua attività fisica e cerebrale, la preservano dal torpore morboso che paralizza i muscoli e ottenebra il cervello dell'uomo. Le donne negre hanno coscienza dell'importanza del loro ufficio economico nella collettività e la manifestano quando sono libere, tra loro, nei grandi mercati periodici, tenuti quasi esclusivamente dalle donne dei villaggi circostanti. Nella capanna domestica, riferisce *Minerva*, la donna domina la turba dei bambini, e l'uomo oppone soltanto un breve balbettio alle scene che gli fa la donna, tutte le volte che l'uomo, nel vendere le vettovaglie ai forestieri di passaggio, dimostra la propria incapacità. La sicurezza con cui le donne giudicano alla prima l'europeo è una prova della loro intelligenza; un'altra è data dalla loro meravigliosa facoltà di assimilazione e di adattamento: le piccole negre trasportate in Europa imparano in poche settimane i rudimenti della lingua, si familiarizzano prestissimo con persone e cose, si esaltano alla vista delle stoffe vistose e dei metalli lucenti, si iniziano alle maniere dei bianchi. La loro prima ambizione è quella di possedere una macchina da cucire che maneggiano presto con grande abilità. Non sempre — è vero — amano il lavoro, e spesso, per amore delle stoffe e dei gioielli, si perdono nel vizio. Poi un bel giorno, presa dalla nostalgia del natìo villaggio, vi tornano bruscamente.

Torino, 1921 — Tip. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

Il convegno di Londra e le sorti d'Europa

Le rinunce a cui l'Inghilterra si assoggetterebbe e le garanzie che offrirebbe alla Francia - Verso un accordo tripartito anglo-franco-tedesco?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

A Washington sembra si sia molto meglio informati di quanto non lo si sia a Londra o a Parigi, sulle discussioni, attualmente in corso a Downing Street, fra i Primi Ministri di Francia e d'Inghilterra. Alcuni fra i più importanti giornali americani asseriscono che Lloyd George sottoporrà a Briand, entro i prossimi giorni, le seguenti proposte: 1.o) rinuncia da parte dell'Inghilterra alle sue quote-parte sulla indennità tedesca; 2.o) rinuncia da parte della stessa Potenza alle somme dovutele dalla Francia, alla condizione che questa le ceda un numero di Buoni tedeschi equivalenti all'ammontare del debito francese: l'Inghilterra cancellerebbe poi i Buoni così ottenuti; 3.o) trasformazione dell'intesa anglo-francese in una alleanza per la quale la Francia si impegnerebbe a ridurre i suoi armamenti terrestri e a non costruire una flotta minacciosa per la posizione di Potenza marittima dell'Inghilterra: questa, dal canto suo, assumerebbe l'impegno di difendere la Francia in caso di attacco, non provocato, da parte di una terza Potenza. Queste informazioni, emananti dalla stampa di oltre Oceano, appaiono alquanto premature, ma non del tutto irreali.

Il colloquio di oggi fra Lloyd George e Briand non sembra abbia offerto l'opportunità al Primo Ministro inglese di porre in chiaro e di formulare in una successione di paragrafi le proposte che egli indubbiamente intende avanzare al suo collega francese. La discussione odierna, a quanto riferisce un comunicato ufficiale, si svolse, per la massima parte, attorno al rapporto presentato dagli esperti finanziari inglesi e francesi sulla situazione finanziaria della Germania, sulle questioni dei pagamenti tedeschi, ecc. ecc. Si riprese inoltre la discussione attorno ai mezzi più adatti per migliorare le condizioni economiche europee.

La seduta, apertasi alle undici, è durata sino alle dodici e mezzo; ed è stata aggiornata a domani, alla stessa ora. Nel frattempo, gli esperti si riuniranno al Ministero del Tesoro per riprendere l'esame di alcuni problemi speciali, sui quali, a quanto si riferisce, una identità di vedute e di apprezzamenti non potè essere realizzata, nè in sede di Comitato di esperti, nè col colloquio di oggi fra i Primi Ministri. Tanto Briand quanto Loucheur continuano ad opporsi a che la moratoria venga concessa alla Germania: sennonchè l'opposizione non è così categorica come potrebbe apparire alla lettura di alcuni commenti francesi. Briand avrebbe infatti riconosciuto l'esattezza d'alcuni rilievi degli esperti inglesi sulla situazione economica e finanziaria della Germania; e non sarebbe alieno dall'addivenire ad un compromesso colle vedute inglesi, alla condizione, s'intende, che le garanzie da esigersi dalla Germania siano molto più ampie di quelle ritenute strettamente indispensabili dagli esperti britannici.

Quali siano tali condizioni o garanzie, l'on. Briand non ha ancora detto; ma è probabile che egli intenda che la formazione di esse venga fatta dai suoi esperti. Si dice qui che le principali garanzie richieste dalla Francia sarebbero il controllo delle dogane e delle casse tedesche, e l'abolizione del controllo governativo sulla Deutsche Bank, la quale, sempre secondo le vedute francesi, dovrebbe godere di una indipendenza paragonabile a quella della Banca d'Inghilterra e della Banca di Francia. L'abolizione del controllo governativo sulla Deutsche Bank permetterebbe a questa di opporsi alla emissione smoderata di carta-moneta qualora tale emissione le venisse richiesta o imposta dal Governo di Berlino.

Lloyd George non sarebbe alieno dal concedere poteri più vasti alla Commissione delle garanzie; ma d'accordo coi suoi esperti non intende ad ogni modo conferirle poteri quasi dittatoriali in materia di finanze: anche perchè un controllo nel senso richiesto dalla Francia contribuirebbe ad indebolire maggiormente la posizione già instabile del Governo Wirth, cioè del primo Governo tedesco sul quale, secondo l'Inghilterra, l'Intesa può e deve fare assegnamento.

In alcuni ambienti influenti si propone invece di non parlare almeno per ora di moratoria. L'Inghilterra dovrebbe rinunciare ai suoi diritti di priorità sul primo pagamento tedesco, e cedere alla Francia la quota che fu fissata dalla stessa Inghilterra nell'accordo finanziario di Parigi dello scorso agosto. In altre parole, la Germania dovrà versare un minimo di circa dieci milioni di sterline il 15 gennaio: i rimanenti quindici milioni che essa deve versare, in base al protocollo sulle riparazioni, sarebbero ottenuti mediante un anticipo inglese, tratto in parte almeno dalle somme spettanti all'Inghilterra sull'avvenuto primo versamento tedesco.

Come già dicemmo ieri, questo ed altri progetti inglesi non saranno enunciati in forma chiara e definitiva, finchè non un accordo di massima non sia raggiunto dai due Primi Ministri sui problemi che maggiormente interessano l'Inghilterra. Lloyd George ha incaricato i suoi esperti di discutere con quelli francesi le questioni relative all'accordo finanziario di Parigi ed all'accordo di Wiesbaden, preferendo evidentemente che l'esito del colloquio con l'on. Briand non venga compromesso da lievi dissensi su punti di dettaglio. Il giuoco del Primo Ministro inglese, però, dicesi qui, non va interamente a grado dell'on. Briand, il quale, come è naturale, e anche umano, vorrebbe che il colloquio in corso si restringesse a stabilire un piano comune di azione dell'Inghilterra e della Francia per estrarre dalla Germania le indennità dovute all'Intesa. Lloyd George per contro insiste che una volta per sempre Francia ed Inghilterra mettano le carte in tavola, e scoprano il loro giuoco.

Oggi il primo ministro inglese riprendendo le discussioni sullo stato attuale delle finanze europee avrebbe incominciato a chiarire alcuni punti essenziali del suo progetto, che può essere così riassunto. L'Inghilterra si dichiara disposta ad assicurare l'integrità territoriale della Francia, e cioè a fornire a questa la garanzia difensiva che non potè essere offerta in seguito al rifiuto opposto dal Governo americano alla proposta di Wilson. Un trattato enunciante una garanzia verrebbe così concluso fra i due Stati, non appena essi si siano accordati a pieno sulla questione delle riparazioni tedesche. Per agevolare un accordo su questo problema, l'Inghilterra consentirebbe a fare dei sacrifici. La Francia ed il Belgio dovranno avere interamente riparate le regioni devastate. Le riparazioni su questo capitolo saranno effettuate dalla Germania in base ai principii stabiliti dall'accordo di Wiesbaden. L'Inghilterra rinuncerà interamente e definitivamente a qualsiasi indennità tedesca; ma la Francia dovrebbe, in compenso, disarmare per terra e per mare. Circa il trattato di garanzia accennato più sopra, non si può escludere, nonostante le riflessioni contrarie, che il Governo inglese, o più precisamente alcuni dei suoi membri, lo concepirebbero nel senso di un accordo tripartito concluso dall'Inghilterra, dalla Francia e dalla Germania.

In base a tale progettato accordo il territorio del Reno occupato attualmente dai contingenti interalleati sarebbe trasformato in una zona neutra; ad appunto la neutralità stessa dovrebbe essere garantita dalle tre Potenze firmatarie, ed all'occorrenza anche dal Belgio. Le parti contraenti si impegnerebbero a rispettare la neutralità della zona in questione, di guisa che l'ingresso in essa di qualsiasi delle potenze contraenti sarebbe contrastata, all'occorrenza, militarmente dalle altre due. La Germania vedrebbe ritirate le truppe francesi di occupazione, e la Francia otterrebbe la precisa promessa dell'intervento militare inglese in caso di aggressione tedesca.

Negli ambienti ufficiali si ritiene che la Conferenza franco-inglese di Londra terminerà giovedì prossimo. Ad ogni modo, Lloyd George partirà per il Galles nella mattinata di venerdì e al più tardi nella serata. Nulla è stato fissato per ora circa il prossimo Convegno interalleato. Sembra tuttavia che, se assumerà la forma di una delle consuete riunioni del Consiglio Supremo, esso sarà tenuto a Parigi. Nel caso però che si fosse deciso, d'accordo fra tutti i Governi dell'Intesa, di invitare a partecipare ai lavori del Consiglio anche la Germania e la Russia, le sedute della Conferenza così allargata si svolgerebbero a Londra. Alcuni giornali pubblicano oggi l'annuncio che la riunione del Consiglio Supremo, come pure del progettato Convegno dei tre Ministri Esteri dell'Intesa, non potrà aver luogo prima del prossimo febbraio, data la impossibilità nella quale dicesi si trova il marchese Della Torretta di assentarsi dall'Italia durante il prossimo mese di gennaio. E' tuttavia probabile che la notizia si riferisca al solo Convegno dei tre Ministri degli Esteri, poichè è ammesso, tanto qui che a Parigi, che il Consiglio Supremo deve riunirsi prima del 15 gennaio, data fissata per la scadenza dei pagamenti tedeschi. La presenza dell'Italia e del Belgio — vi è chi comincia ad accorgersene — avrebbe in ogni modo singolarmente giovato alla trattazione dei problemi attualmente in discussione a Londra.

Imminenti trattative tra Italia e Austria per un trattato di commercio?

(Servizio speciale della *Stampa*)

Vienna, 20, notte.

Un giornale della sera si dice in grado di assicurare che fra pochi giorni saranno avviate trattative fra l'Italia e l'Austria per un trattato di commercio, il quale mirerebbe alla soppressione da una parte e dall'altra dei divieti di importazione. Come è noto, l'Italia non soltanto mantiene in vigore molti divieti di importazione contro l'Austria, ma molti altri articoli sono colpiti da tariffe altissime. L'Austria a sua volta proibisce la importazione degli agrumi e dei vini.

C'è della polvere nel cielo...

(Servizio speciale della *Stampa*)

Parigi, 20, notte.

Una scoperta del massimo interesse era stata compiuta nel giugno scorso da un astronomo olandese, il quale aveva constatato la presenza di un'immensa e misteriosa massa nera nel cielo, che nascondeva in gran parte la grande nebulosa di Orione. Gli astronomi dell'osservatorio di Monte Wilson negli Stati Uniti sono riusciti, a mezzo di un nuovo telescopio di 100 pollici, il più grande che esista nel mondo, a prendere una fotografia di questa massa oscura, che apparisce sotto la forma di una testa di cavallo. Gli scienziati americani valutano la sua lunghezza a 140 miliardi di pollici e credono che sia costituita dall'agglomerazione di polveri, il cui spessore in certi punti è bastante per intercettare qualsiasi luce.

DA VIENNA

Mezzo milione del Papa per i poveri di Vienna. — Il Papa ha rimesso al cardinale arcivescovo Piffl mezzo milione di lire per i poveri di Vienna, e 20.000 lire per il Natale dei bambini poveri.

Mentre si apre il convegno edile

La riunione e le deliberazioni del Consiglio federale direttivo

Genova, 20, notte.

Questa sera si è riunito il Consiglio direttivo della Federazione italiana operai edili per concretare la linea di condotta da tenersi nel Consiglio nazionale che si riunisce domani e formulare le proprie vedute sulle principali questioni poste all'ordine del giorno. I membri del Consiglio direttivo sono intervenuti quasi al completo. Sono stati pure presenti i segretari regionali del Piemonte, della Liguria, della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia, della Romagna, della Toscana e del meridionale. Era pure presente il segretario dell'Internazionale degli Edili, Keppler.

Prima di iniziare i lavori, dall'on. Quaglino venne commemorato l'on. Bianchi. Fu deciso di inviare condoglianze alla famiglia.

I lavori del Consiglio direttivo sono stati quindi iniziati colla disamina di numerose questioni interessanti l'ordinamento interno dell'organizzazione in rapporto al movimento sindacale ed a quello della cooperazione. Via via la discussione si è addentrata nei compiti più importanti che saranno trattati a fondo dal Consiglio nazionale. Il problema dell'emigrazione delle masse edili che ha tanta importanza nei confronti della disoccupazione dilagante e che è il fatto di maggiore attualità; anche per le recenti pubblicazioni relative alla eventualità dei forti contingenti migratori che si potranno avere nella prossima primavera, è stato trattato a fondo. Importanti decisioni sono state prese al riguardo, sia per evitare possibili abusi e speculazioni sulla nostra mano d'opera emigrante, sia per l'assistenza, il controllo e la tutela degli emigranti stessi. E' stato sviluppato in proposito un programma di massima che sarà ampiamente trattato e concretato in linea definitiva dal Comitato nazionale. Anche la questione della cooperazione edile, questa forma di attività che si va disciplinando attraverso la Federazione italiana dei consorzi e delle cooperative edili, istituita ad iniziativa della F. I. O. E. per l'assunzione diretta delle costruzioni da parte degli operai, è stata largamente dibattuta. Si è con compiacimento constatato che quando un anno e mezzo fa appena fu il pensiero di pochi, oggi è un fatto che va rapidamente concretizzandosi ed affermandosi su larga scala. Al riguardo sono state prese importanti deliberazioni di carattere generale e tecnico, perchè al più presto la F. I. O. E. possa affermarsi ed imporsi nel campo operaio ed in quello dell'industria edile.

L'assillante e sempre più grave problema della disoccupazione in relazione all'azione svolta dalla Federazione, ha fatto emergere elementi nuovi i quali verranno ampiamente trattati e portano a prendere deliberazioni precise al riguardo: deliberazioni che pure saranno ampiamente illustrate nel Consiglio nazionale di domani dal relatore designato. Pure trattata a fondo è stata la questione dei contratti collettivi di lavoro in rapporto alle rivendicazioni operaie ed al pensiero espresso anche recentemente nei consessi industriali e dalla Federazione nazionale dei costruttori. Sono stati approvati al riguardo i concetti del relatore ed è stata concertata la tattica che dovrà essere seguita dalla Federazione nella eventualità di battaglie.

Nella giornata di oggi sono giunti numerosi delegati ed il Consiglio nazionale della F. I. O. E. per questa ragione e per la importanza dei problemi che sono posti all'ordine del giorno, promette di essere del più grande interesse.

Le clausole per l'esportazione del riso

Difficoltà pel collocamento della merce

Novara, 20, notte.

La notizia della concessione della esportazione del riso prodotto 1921 è stata accolta, com'era prevedibile, assai favorevolmente nel campo industriale risiero e sui mercati. Gli industriali e i grandi produttori dichiarano di sottostare di buon grado alle clausole poste, e che si riassumono nei seguenti tre punti: 1.o pagamento di un prezzo di esportazione di L. 20 per quintale di riso esportato, a favore dello Stato ed a parziale copertura dei danni derivati alle finanze statali in seguito al deterioramento del riso 1920, requisito e pagato; 2.o prelevamento di una percentuale di riso vecchio 1920 dai magazzini statali, e ciò in ragione del quintalato da esportarsi; 3.o libertà d'esportazione per tutti, a seconda della potenzialità produttiva di ogni industriale.

E' noto che recentemente una Commissione, composta del comm. Sanguinetti, presidente della Commissione liquidatrice del cessato Consorzio nazionale del riso, degli industriali risieri cav. Sacchi e cav. Scala, di Vercelli, membri della predetta Commissione liquidatrice, viste le enormi difficoltà, anzi, la totale impossibilità di collocare il riso vecchio all'interno, si recò in Germania ed in Austria, allo scopo di esitare tutto lo stock dei 140 mila quintali di riso ancora esistente, ribassandone il prezzo da L. 170 a L. 140 al quintale il commestibile, e da lire 140 a L. 115 l'avariato. Purtroppo sinora, stando agli ultimi telegrammi giunti in questi giorni, le difficoltà del collocamento della merce non sono state superate, essendo ora la Germania, come dicevamo in una precedente corrispondenza, invasa dai risi spagnoli e indiani, che vengono lanciati sui mercati a prezzi inferiori dei nostri.

Nè miglior fortuna pare abbia avuto la Commissione a Trieste. La nostra concorrenza quindi — dicono in coro gli industriali e produttori — non deve più per ora basarsi sui prezzi del prodotto, ma sulla qualità di esso che è infatti indubbiamente superiore ai risi asiatici e spagnuoli. E' questa la ragione per cui alcuni cercano di non sottostare all'obbligo imposto dal Governo di prelevare una percentuale di riso vecchio in ragione del quintalato di esportazione, ragione di cui si fece eco il comm. Bariola in seno alla Commissione per le esportazioni nella seduta di venerdì scorso. Intanto sono oggi partiti per Roma alcuni membri del Sindacato risiero, i quali intendono assicurare che il Governo, sotto la loro responsabilità morale e materiale, che il paese non avrà nulla da temere dalla esportazione, essendo il suo fabbisogno in riso ormai assicurato e, ciò che più monta, al prezzo di L. 100 al quintale, prezzo questo — mi dichiarò pure oggi il cav. Forni, presidente della sezione produttori — che il Sindacato promette di mantenere per tutto l'anno 1922, anche se i mercati risieri oscilleranno in aumento. Gli industriali chiedono infine che l'esportazione di quel qualunque quantitativo di riso fissato, non venga ad essere monopolio di pochi protetti o venga in poche mani accentrata, ma sia libera a tutti, poichè tutti, grandi e piccoli, soffrono della crisi che da tempo travaglia l'industria risiera.

Condannato "due volte alla morte ed a cinque anni di lavori forzati"

(Servizio speciale della *Stampa*)

Berlino, 20, notte.

E' terminato oggi il processo contro quel tale Grueben, accusato di avere commesso materialmente, oppure per mezzo di suggestione ipnotica, il doppio omicidio di due fanciulle: una ricca ereditiera di circa 16 anni e la sua cuginetta quindicenne. La cuginetta aveva lasciato bensì una lettera in cui si dichiarava suicida; ma il processo fu istruito egualmente, sulla base di indizi abbastanza gravi contro il Grueben, il quale avrebbe avuto per iscopo di devolvere tutta l'eredità ad una donna delle piccine, sulla quale egli godeva un illimitato influsso. Il processo raccolse elementi gravi a carico del Grueben, il quale, mentre era riuscito dapprincipio simpatico al pubblico, per la sua apparenza esteriore, e perchè mutilato del braccio destro per una ferita presa in guerra, si rivelò poi nel corso del dibattimento come una figura piuttosto equivoca, e davvero assai poco simpatica. Un elemento che complicò assai la posizione dell'imputato, fu il fatto che la sua prima moglie era scomparsa, partita, sembra, per l'America, dopo avere lasciato un biglietto nel quale annunciava la sua decisione. La scomparsa non diede più alcuna notizia di sè. Nonostante il processo non abbia rivelato elementi precisi su la colpevolezza dell'imputato, questi è stato oggi condannato alla pena capitale; e cioè, come dice la sentenza: «due volte alla morte, per due distinti assassinii, ed a cinque anni di lavori forzati per un delitto contro il buon costume».

DA ROMA

Cinque feriti per lo scoppio di una bombola. — Stamane in uno stabilimento sito nel popolare quartiere di San Lorenzo, è scoppiata una bombola carica di gas ad acetilene che ha ferito due ingegneri e tre operai. Due dei feriti sono in condizioni abbastanza gravi. Il fragore della detonazione ha prodotto la rottura di parecchi vetri ed ha provocato molto panico tra gli abitanti del rione.

Funzionario di P. S. suicida

Mondovì, 20, notte.

Il vice-commissario di P. S. avv. Vigliani si è ucciso con alcuni colpi di rivoltella. Il Vigliani si trovava solo da pochi mesi a Mondovì. Poco dopo il suo atto arrivava il padre che lo aveva preavvertito della visita. Ignaro di tutto il vecchio, che è impiegato ferroviario a Torino, fu pietosamente informato del luttuoso evento. Le cause sembra debbano ricercarsi in un'acuta nevrastenia. Era un apprezzato e scrupoloso funzionario. Non aveva che 30 anni.

DALLA SPEZIA

Tragedia per un amore contrastato: lui morto, lei in fin di vita. — Il rag. Prola Giovanni, di anni 31, da Roma, attese la propria fidanzata Vacchelli Pierina, di anni 18, mentre si recava alla lezione di pianoforte, sotto l'atrio del palazzo Federici in via Carmine, e dopo un breve concitato colloquio sparava contro di lei vari colpi di rivoltella, ferendola mortalmente. Quindi rivolta l'arma contro se stesso si esplodeva due colpi in direzione del cuore. Entrambi furono trasportati all'ospedale in fin di vita ed il Prola vi è morto. La causa della tragedia sembra doversi attribuire al fatto che la famiglia della signorina si era opposta al matrimonio.

I TEATRI

Al Balbo: *La buona parola.*

Ieri sera Gualtiero Tumiati ha interrotto la serie di recite di *Cyrano di Bergerac* per rappresentare un lavoro nuovissimo, di ambiente contemporaneo, *La buona parola*, dell'inglese E. Hutchinson. I quattro atti trattano, un po' per le lunghe, un argomento di carattere sociale: il diritto allo sciopero. Lo autore porta gli spettatori in una vallata turbata da uno sciopero di ferrovieri, battaglia ad oltranza, senza esclusione di colpi. Sospesi i rifornimenti dei viveri a tutta la vallata è permesso solo qualche treno per il solo rifornimento delle famiglie dei ferrovieri.

Ora avviene che gli scioperanti si oppongono a un servizio di rifornimenti a mezzo di camion allestito da giovani volontari, tra cui è il dottor Eric. Un camion arrestato durante una discesa da una fune metallica posta attraverso la strada dagli scioperanti, si capovolge. Il dottor Eric, sposo da pochi giorni felice, destinato ad una rapida carriera, rimane schiacciato, e il suo collega d'ospedale dottor Wrigley è ferito.

Il fatto desta profonda commozione. I medici dell'ospedale e quelli di tutta la vallata, capitanati da Wrigley, proclamano — diritto per diritto — lo sciopero di protesta. I capi dello sciopero ferroviario non avvertono la gravità di questa determinazione dei medici se non quando Rosa Omerod, la moglie amatissima di un loro influente compagno muore di parto in causa della mancata assistenza del medico. C'è nello svolgimento del lavoro molta prosa tribunizia, da una parte e dall'altra, prosa diluita che non persuade. Finalmente queste due morti aprono gli occhi alle parti in conflitto, le idee si chiariscono: si è conclamato troppo di diritti. E se si parlasse di doveri, di amore? Ecco la buona parola.

Il lavoro è stato applaudito ad ogni atto anche in merito della bella, misurata, giusta interpretazione di Gualtiero Tumiati. A Roma, dato da altra Compagnia, è caduto. A Napoli, ed a Firenze specialmente, ha avuto buon esito. A Torino pure buono è stato l'esito, ma senza entusiasmo. A Londra il lavoro ha avuto invece centinaia di repliche. Gli è che certe piante prosperano nei loro paesi, nel loro clima. Lontane, non attecchiscono molto...

Stasera *La buona parola* non può essere replicata per l'improvviso lutto che ha colpito un attore. Si rappresenterà *La cena delle beffe*, di Sem Benelli.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO (Compagnia dramm. Maria Melato). — Ore 21: «L'ottava moglie di Barbableu» commedia di A. Savoir.

CHIARELLA (Rappresentazioni straordinarie di Virginia Reiter). — Ore 21: «Fernanda» commedia di V. Sardou.

ALFIERI (comp. di operette Regini-Lombardo). — Ore 21: «La vedova allegra» operetta di Franz Lehar.

BALBO (Compagnia drammatica G. Tumiati). — Ore 21: «La buona parola» commedia di Hutchison.

ROSSINI (Comp. dialettale Mario Casaleggio). — Ore 21: «Va 'n Bortoula», vaudeville di Viancini.

TRIANON (Compagnia piemontese Testa-Bonelli). — Ore 21: «Nostin, Moscon e compagnia» commedia di G. Corio.

SCRIBE (Teatro dei piccoli). — Ore 21: «Livietta e Tracollo»; «La pianella perduta nella neve».

GIANDUJA (Marionette torinesi Fratelli Lupi). — Ore 20,45: «L'eredità 'd Martin Cassul» bizzarria.

VIRAD. — Ore 21: Circo Equestre Amari.

MAFFEI. — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

Stato Civile di Torino

20 Dicembre 1921

NASCITE. Maschi 15; femmine 19; totale 34.

MATRIMONI. Procchio Enrico con Gherardo Maria.

MORTI. Cavaliero Natale fu Francesco, di anni 60, di Torino, meccanico, via Cottolengo, 5. — Ginepro Augusto fu Giuseppe, id. 65, di Torino, agiato, via S. Carlo, 16. — Testa Carolina n. Bertolino, id. 66, di Torino, casalinga. — Adorno Edoardo fu Francesco, id. 74, di Asti, pensionato. — Cappello Antonietta ved. Gorrone, id. 86, di Montferraro, casalinga, via Alfieri, 22. — Vallaguna Eugenia fu Carlo, id. 21, di Torino, operaia, via Duchessa Jolanda, 1. — Cinamo Augusto di Luigi, id. 9, di Pernia Argentina, scolaro. — Morello Carlo fu Lodovico, id. 65, di Cavagnolo, pensionato F. S., corso Spezia, 22. — Franco Giulia ved. Serralunga, id. 87, di Pont Canavese, casalinga, via Mercanti, 17. — Rosso Luigi di Pietro, id. 9, di Portacomaro, scolaro, via Mongineviro, 1. — Gallo Domenico fu Michele, id. 76, di Narzole, bottegaio, via Monte di Pietà, 12. — Scaletti Maria n. Stabio, id. 73, di Robassomero, casalinga, via Calandra, 36. — Sibiglia Rodolfo fu Rodolfo, id. 22, di Torino, rappresentante, via del Carmine, 2. — Piombo Maria n. Divizia, id. 71, di Vinpiano, casalinga, via Marochetti, 28. — Consiglio Giuseppe fu Antonio, id. 20, di Torino, manovale. — Donzero Domenico di Matteo, id. 71, di Settimo Torinese, cantoniere. — Macchi Augusto fu Carlo, id. 57, di Torino, agiato, corso Tortona, 7. — Giovanetti Costanza fu Felice, id. 30, di Bardonecchia, casalinga. — Menaldino Virginia n. Monti, id. 69, di Torino, casalinga. — Sburlati Luigi fu Antonio, 58, di Ricaldone d'Acqui, fattaio. — Mosca Clelia n. Vigna, id. 43, di Occhieppo Superiore, agiata, corso Valentino, 40. — Marco Pietro fu Teodosio, id. 73, di Zubiena, assistente costruttore.

Minori d'anni sei 2. Totale 25, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residente in questo Comune 1.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica: ore 9: 746.
Temperatura massima del giorno 19 + 7,3
Temp. minima della notte dal 19 al 20 — 2,6

BORSE

BORSA DI TORINO

20 dicembre 1921.

Il Consolidato, sordidio fermo, chiuse in regresso sulla tendenza generale del mercato. In continuo ribasso i Bancari, fatta eccezione per la Banco Roma e la Banco Sconto, sempre difese. Ben tenute le Rubattino e le Meridionali. Offerte le Mediterranee. Fermo le Fiat. In lieve ripresa le Elettricità Alta Italia. In aumento il Cambio su Francia; gli altri stazionari.

Rendita italiana 3,50 % cont. 73,30, 72,95; fc. 73,15. — Consolidato 5 % contanti 77,75, 77,67 ½; fc. 77,70-77,60, 77,65 ½. — Banca d'Italia fc. 1372-1374; 1368 ½ n. — Banca Commerciale fc. 600-602; 601 ½ n. — Credito Italiano fc. 614 ½-609; 607 n. — Banco di Roma fc. 113 ¾ n. — Banca Italiana di Sconto fc. 517 ½ n. — Ferrovie Meridionali fc. 282-281; 279 ½ n. — Ferrovie Mediterranee fc. 130 ½ n. — Rubattino fc. 523 ½-520 ½; 520 ½. — Lloyd Sabaudo fc. 320 n. — Snia pref. fc. 40 n. — Libera Triestina fc. 502 n. — Dauciunero fc. 74 n. — Tedeschi fc. 100 n. — Cementi fc. 43 ½ n. — Ansaldo fc. 54 ½-54; 54 ½. — Ilva fc. 17 ¾ n. — Terni fc. 457 n. — Elba fc. 42 n. — Elettr. Alta Italia fc. 197 n. — Ercolerie fc. 139 n. — Baratti fc. 38 n. — Fiat fc. 197. — Italia fc. 97; 91 n. — Spa fc. 87; 86 n. — Montecatini fc. 132 n. — Eridania fc. 315-314; 311 n. — Beni stabili fc. 295; 293 ½ n. — Marconi fc. 156 ½ n.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. stanno (ono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

Cambi: Parigi 174,75, 176,87 ½, 176,65 (media 176,76) — Londra 91,65, 91,76, 91,42 ½ (media 91,51) — New York 21,78 — Belgio 169 — Germania 12,35, 12,47 ½, 12,39 ½ (media 12,41 ½).

BORSA DI MILANO, 20 dicembre. — Rendita ital. 3,50 % 73,05 — Consolidato 5 % 77,50 — Banca d'Italia 1370 — Banca Commerciale 602 — Credito Italiano 607 — Banca Ital. di Sconto 518 — Banco di Roma 114 — Ferrovie Meridionali 273 — Ferrovie Mediterranee 130 — Costruzioni Venete 112 — Rubattino 520 — Lanificio Rossi 1300 — Cotonificio Cantoni 807 — Cotonificio Veneziano 160 — Cotonificio Meridionale 79 — Elba 42 ¼ — Terni 453 — Officine meccaniche 45 — Officine Breda 214 — Ansaldo 54 ¼ — Montecatini 131 — Metallurgica Italiana 91 ¼ — Edison 415 — Società Adriatica 186 — Viscosa 102 — Marconi 151 — Molini Alta Italia 773 — Industria Zuccheri 336 — Raffineria Ligure Lombarda 301 — Eridania 310 — Distillerie Italiane 115 ½ — Escort. Italo Americana 510 — Beni stabili 293 — Fiat 196 ¼ — Isotta Fraschini 90 — Ilva 17 ¾ — Libera Triestina 498.

Cambi: Francia 176,80 — Londra 91,50 — Svizzera 428 — New York 21,89 — Spagna 315 — Berlino 12,35 — Vienna 0,80 — Bucarest 16,75 — Belgio 169 ¼ — Praga 27 ¼.

BORSA DI GENOVA, 20 dicembre. — Rendita Ital. 3,50 % 73,15 — Consolidato 5 % 77,56 — Banca d'Italia 1369 — Banca Commerciale 602 — Credito Italiano 609 — Banca Ital. di Sconto 518 — Banco di Roma 114 ½ — Ferrovie Meridionali 275 — Ferrovie Mediterranee 134 — Rubattino 522 — Eridania Fabbr. di Zuccheri 312 — Raffineria Ligure Lombarda 300 ½ — Industria Zuccheri 331 ½ — Acciaierie Terni 450 — Ansaldo 54 ½ — Elba 42 ½ — Ilva 18 ½ — Molini Alta Italia 770 ½ — Fiat 196 — Marconi 153 — Sabaudo 320 — Ferriere Voltri 180 — Metalli 95 — Siloe 167 — Italia 90 — Semoleria 358 — Cotonificio Meridionali 80 — Libera Triestina 500.

Cambi: Francia 176 ¼ — Londra 91,67 — Svizzera 428 — New York 21,9 ¼ — Spagna 316 — Berlino 12,5.

BORSA DI ROMA, 20 dicembre. — Rendita ital. 3,50 % cont. 73,25 — Id. fine mese 73,25 — Consolidato 5 % cont. 77,52 ½ — Id. fine mese 77,67 ½ — Banca d'Italia 1372 — Fondiario Italiano 108 — Banca Commerciale 602 — Credito Italiano 613 — Banca Ital. di Sconto 520 — Banco di Roma 114,75 — Ferrovie Meridionali 270 — Navigazione Gen. Ital. 355 — Tram 61 — Acqua Marcia 1630 — Gas 427 — Condotte d'acqua 200 — Acciaierie Terni 452 — Ansaldo 54,50 — Metallurgica Italiana 92 — Ilva 17,75 — Antimonio 46 — Montecatini 132 — Elba 42,50 — Immobiliari 201 — Beni stabili 293 — Imprese Fondiarie 90,50 — Carburo di calcio 450 — Amio 103 — Elettrochimica 35 — Fondi rustici 72,50 — Fiat 195 — Risanamento 304 — Snia 21 — Eridania 311 — Marconi 152 — Cementiere 79,50 — Libera Triestina 502 — Forze idrauliche 331.

Cambi: Francia 176,45 — Londra 91,62,5 — New York 21,75 — Berlino 12,40.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 20. — Consolidato 3,50 % netto, 1906, 72,91 — Id. 5 % netto 77,61.

LA MEDIA DEI CAMBI

Roma, 20. — Francia 176,74 — Londra 91,50 — Svizzera 426,20 — Spagna 315 — New York 21,74 — Vienna 0,80 — Berlino 12,39 — Praga 27,30 — Olanda 801 — Belgio 169,25 — Argentina carta 7,06 — Oro 16,60 — Rumenia 16,75 — Oro 416,45.

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	20	19		20	19
Rendita Francese 3 0/0 perpetua	54 75	54 80	Banca Ottomana	462 —	454 —
Id. 5 0/0 ammort.	— —	80 35	Banco Catena, it.	— —	— —
Id. 3 1/2 0/0 amm.	— —	80 10	Fonciè. Egiziana	— —	— —
Prestito Francese 1915 5 0/0	80 50	80 50	Metropolitain	411 —	410 —
Id. 1917 4 0/0	61 8	61 60	Azioni Suez	4000	4000
Id. 1918 4 0/0	61 25	61 —	Thomson	360 —	357 —
Tunisine	303 25	306	Andalouse	— —	— —
Rend. Arg. 1886	— —	109 60	Ital. Lombarde	62 50	61 —
» » 1900	— —	36 25	Proc. Meridion.	— —	— —
Brasile 4 0/0	101 50	— —	Nord Espagne	— —	— —
Obbl. Bulgare 6 0/0	214 —	213 —	Saragozza	— —	— —
Rendita Egiziana	160 50	160 50	Rum Pleurbine	— —	— —
Rend. Spagnuola	— —	— —	Rio Tinto	1130	1125
Rend. Ungherese	— —	— —	Capscales	600 —	600 —
Rend. Ital. 5,00	47 —	46 70	Brasile 5 0/0 1889	— —	— —
Portoghese nuova	— —	47 10	» » 1910	171 —	172 75
Rend. Russa 3 0/0	19 —	— —	» » resciss.	102 50	101 50
» » 3,50	23 25	22 —	Ferrov. Ottom.	60	60 —
» » 4,00	29 50	— —	Chartered	29 75	29 15
Rend. Serba 4 0/0	41 —	41 —	De Beers	409 —	401 25
Rendita Turca	38 75	38 25	Ferrovie Desp.	29 75	31 25
Banca di Francia	5430	5430	Goldfield	130 —	117
Banca di Parigi	1215	1205	Gaidenfelds	19 50	29 75
Credito Fondiario	730 —	730 —	Randfontain	35 75	31 —
Credit Lyonnais	1117	1110	Rand Mines	109 —	109 —
			Cambio su Italia	76 50	66 75
			Cambio su Londra	51 50	— —

Parigi, 20. — Cambio su New York 12,26 — Svizzera 241 — Spagna 184,50 — Belgio 95 7/8 — Olanda 453,75 — Berlino 7 1/4 — Bucarest 10,33.

Ginevra, 20. — Cambio su Italia 23,63 — Berlino 2,82,50 — Londra 21,66 — Parigi 41,83,5 — New York 5,13,17,5 — Praga 6,61.

BORSA DI LONDRA

Londra, 20. — Nuovo prestito francese 5 % 87 — Prestito francese 4 % 75 — Prestito francese 4 % non liberato 37 — Nuovi Consolidati 50 1/8 — Egiziano unificato 61 ½ — Rendita Spagnuola esterna nuova 70 ½ — Rendita Italiana 3,50 % 22 ¼ — Rendita Giapponese 4 % 63 — Rendita turca unificata 18 ½ — Uruguay 3,50 % 56 ¼ — Venezuela 50 — Marconi 1 ¾ — Argento in verghe 35 7/8 — Rame contanti 68 13/2 — Cambio su Italia 95,12 — Chèque su Italia 92,12 — Cambio su Parigi 52,12,5 — Id. su Argentina 41,37 — Id. su Svizzera 215,25 — Id. su Berlino 7,47,50.

* * *

Valparaiso, 20. — Cambio su Londra 20,00.
Buenos Aires, 20. — Cambio su Londra 43,37.
Amsterdam, 20. — Cambio su Berlino 1,50.
Madrid, 20. — Cambio su Parigi 54,15.

Appendice della STAMPA (45

MAGA D'ORO

Romanzo

di M. A. FLEMING

Lord Dynely, pallido di collera e di sdegno, s'inchinò e uscì. La contraddizione aveva finito di deciderlo. Egli stringeva i pugni e giurava fra sè che avrebbe Crystal a dispetto del vicario, della madre, di Terry, di tutto il mondo.

Il vicario, rimasto solo, stette immobile sulla sua seggiola; il pensiero di quel matrimonio lo insuperbiva, a suo malgrado, ma la sua anima era triste e piena di vaghi e timidi rimpianti.

— E' un bello e superbo giovane, — si diceva, — ricco titolato, nobilissimo... eppure ho paura di lui. Sono quei giovani così brillanti e seducenti che spezzano il cuore delle donne così facilmente come io spezzo una pipa. Di quanto avrei preferito quel buon Terry!

XIII. — Era destino

— Norton!

— Comandi, mylord?

— Preparate le valigie e siate pronto per accompagnarmi col treno delle nove e cinquanta. Ritorniamo a Dynely.

— Bene, mylord.

— Dite che s'attacchi fra un quarto d'ora. Non abbiamo che trenta minuti per arrivare alla stazione.

— Sì, mylord.

— Datemi sigarette e carta da scrivere.

Lord Dynely dava tutti quegli ordini con voce addormentata, stanca; era disteso, lui, su un gran divano.

Il domestico gli aveva portato ciò che egli aveva chiesto, quando s'udì picchiare alla porta, e sulla soglia apparve Terry.

Erano le nove del mattino, l'indomani dell'intervista d'Enrico col vicario Starling. Soltanto le nove, e lord Dynely, il quale non s'alzava mai prima di mezzogiorno, era già vestito e pronto a partire!

Guardò allegramente Dennison che entrava; era di buon umore e disposto a far la pace con tutti. L'irritazione della sera innanzi era già scomparsa; nella notte, fra un sonno e l'altro, aveva conchiuso che il padre di Crystal era un gran seccante, un gran pedante, ma che Crystal era però tanto carina, tanto bella e adorabile... quando fosse sua moglie era facile fare in modo che ella avesse il meno possibile rapporti colla sua famiglia.

In quanto a Terry, esaminando bene le cose, Enrico era stato costretto di convenire che il povero diavolo aveva un po' ragione di lagnarsi. Gli aveva fatto, bisognava lo confessasse, un brutto scherzo, una facezia che il codice dell'onore e dell'onestà stenterebbe ad ammettere, ma quel che era fatto era fatto. Non cederebbe, era ben deciso, Crystal a nessuno, e Dennison doveva prendere il suo partito. La inattesa opposizione che aveva incontrata dava maggior forza alla sua passione. In tutta la sua vita non s'era mai sentito tanto innamorato.

Doveva partire per andare a trovar la madre e indurla a dare il suo consenso al matrimonio. Non si faceva illusioni; sapeva che anche con lei incontrerebbe difficoltà, ma le difficoltà incontrate e da incontrarsi lo spingevano a raggiungere lo scopo.

E Franca? Per dire il vero, Franca era la persona che Enrico, più di tutte, temeva. Il sarcasmo era un terribile supplizio pel suo amor proprio; e come evitare i sarcasmi e le ironie della bella Franca? Come già le aveva indovinato colla risposta alla sua lettera! *Chi è?* Quelle due parole dicevano un mondo di cose. Ah! perchè quella Franca così bella era anche tanto intelligente? Perchè le donne avevano bisogno di esserlo? Ecco; Crystal, senza due idee nella graziosa testolina, era, per lui, l'ideale della donna!

Ah! non c'era più da pensarci su; ottenuto il consenso della madre, il matrimonio si farebbe senza chiasso, senza pompa, prima del Natale, e poi si passerebbe l'inverno in Italia; alla prossima stagione lady Dynely farebbe la sua apparizione a Londra, che l'accoglierebbe come la più bella, orgoglio del marito, al quale tutti la invidierebbero.

Tutto ciò lord Dynely lo aveva pensato quel mattino, e dalle sue riflessioni era uscito soddisfatto; lo provava il sorriso che errava sulle sue labbra mentre egli guardava Terry, che gli si era avvicinato.

— Ebbene, come va, Terry? — domandò allegramente. — Sedete, sbarazzate quella seggiola e sedete. Sto, come vedete, per partire. Avete qualche commissione per Franca o per la madre?

— Vi darò un biglietto da rimettere a lady Dynely — rispose Terry.

Era pallido e serio. Enrico, esaminandolo bene, lo trovò molto abbattuto.

— Passerà forse un po' di tempo prima che la possa rivederla — egli continuò. — Vado questa settimana a raggiungere il mio reggimento a Windsor.

— Davvero? E' già finito il vostro permesso? Andate, Norton, e dite che s'attacchi subito. Mi duole, Terry, di non potermi trattenere a lungo con voi, ma il treno parte fra mezz'ora e debbo andare alla stazione.

— Non ho neppure le intenzione di trattenervi a lungo — fece Terry. — Sono venuto per dirvi due parole riguardo a Crystal.

Lord Dynely accese la sigaretta e stette a guardare Terry con sguardo interrogatorio.

— Non dirò nulla della vostra condotta in questa circostanza, — continuò Terry; — voi sapete meglio di tutti se fu quella di un uomo d'onore. Crystal non è, forse, da biasimare...

— Siete troppo magnanimo, Terry, — interruppe Enrico. — Crystal non è, forse, da biasimare! Non l'avete mai domandata in isposa, e perchè ella mi onora della sua preferenza, perchè ella si degna gradire la mia domanda, concedete che non sia da biasimare...

La collera brillava nuovamente negli occhi celesti di Enrico, ma egli parlava con voce calma e lenta. Guardava Terry attraverso la nube di fumo e faceva sforzo su sè per non dirgli le insolenze che gli venivano alle labbra.

— Sì, — rispose Terry dopo una pausa, — avete ragione. Siccome non ho mai domandata formalmente la sua mano, Crystal non ha torto di avervi accettato... sebbene ci fosse fra noi quasi una promessa. Ma capisco come un matrimonio con voi le sia parso un affare migliore che un matrimonio con me... poi, ella vi ama, e non ha mai amato me... avrei dovuto prevedere quello che è accaduto; ma avevo fiducia in lei e in voi.

— Non vi capisco bene, — fece Enrico con voce lenta mentre guardava l'orologio, — ma sono le nove e mezzo e, per quanto mi spiaccia d'interrompere il nostro colloquio, sono obbligato di lasciarvi.

— Non mi lascierete se non avrete udito ciò che ho a dirvi, — disse Terry piantandosi risolutamente davanti ad Enrico; — e ciò che ho a dirvi non vi prenderà delle ore. So, lord Dynely, in qual modo siete abituato a trattare colle donne. So che siete impareggiabile per sedurle colle vostre grazie e coi vostri sospiri, come siete impareggiabile per abbandonarle poi crudelmente quando vi è passato il capriccio. Sono dunque venuto per dirvi che vi guardiate bene di agire con Crystal come avete agito colle altre. Ella non ha padre nè fratelli capaci di proteggerla; sarò io quel fratello, poichè non posso essere altro. Per amore di vostra madre e... per un altro motivo, voi siete certamente l'ultimo uomo sulla terra sul quale vorrei alzar la mano; ma vi giuro che se ingannerete Crystal come avete già ingannate tante altre, nessun riguardo mi tratterrà dal domandarvene ragione.

(*Continua*).

Torino, 1921 — Tip. FR. [illegible] & C.